

L'APERTURA DEL FESTIVAL DEL CINEMA EUROPEO



Bertrand Tavernier con Alberto La Monica, direttore del Festival

Tavernier, premio alla carriera «Si tuteli il diritto d'autore»

PRESICCE a pag. 29

Festival del Cinema Europeo: premio alla carriera per il regista francese che ricorda l'attore Philippe Noiret

L'OSPITE

Ulivo d'oro a Fatih Akin che racconta il genocidio

Tavernier: amo i film degli altri

«I colleghi italiani si mobilitino per la difesa del diritto d'autore»

di **Claudia PRESICCE**

«Ma sull'Ulivo d'oro potrà arrampicarsi il Leone che mi daranno a Venezia? La mia speranza è che poi una volta a casa convivano tutti felicemente con l'Orso d'Oro...»: divertente, brillante, emozionato dall'Ulivo d'oro alla carriera ricevuto ieri sera a Lecce al Multisala Massimo nella seconda serata della XVI edizione del Festival del Cinema europeo, Bertrand Tavernier ha sfoderato tutta la classe che lo ha fatto annoverare tra i registi europei più incisivi e amati sin dagli anni Settanta. Il riconoscimento ricevuto a Lecce precede il Leone d'Oro che riceverà alla prossima Mostra internazionale di Venezia e segue, appunto, l'Orso d'Oro ricevuto a Berlino nel 1995 per "L'esca".

Il regista raffinato, provocatore, colto, ha saputo coniugare uno sguardo critico sulla storia di Francia con la denuncia alla contemporaneità, parlando dell'intolleranza religiosa di ieri e raccontando così le storture dei fondamentalismi del presente. E ricordandosi sempre di guardare anche al lavoro di altri registi, con la sua attività di critico capace anche di "stannare" film poco conosciuti destinati ad un grande successo, cosa che farà anche a Venezia: «Credo che un buon modo per lottare contro l'ego sia parlare di film altrui».

Cinema francese e cinema italiano: che rapporto c'è?

«Molto triste oggi. Un tempo queste due cinematografie si sono molto aiutate, c'è stata una continua collaborazione, si sono spalleggiate a vicenda. Anche nelle ultime produzioni



di Fellini c'è stata la collaborazione dei francesi e molti tra i nostri prodotti migliori sono nati da coproduzioni con l'Italia. A guardare tutto questo oggi, c'è molto da preoccuparsi. I due Paesi erano sulla stessa lunghezza d'onda, avevano degli accordi che funzionavano benissimo, ma con l'avvento dell'era Berlusconi tutti questi

meravigliosi rapporti artistici si sono interrotti».

Tra i "suoi" attori più famosi va ricordato un particolare sodalizio con Philippe Noiret...

«Se dovessi raccontare il mio rapporto con lui non mi basterebbero due ore. Gli devo la mia carriera, ha creduto in me e di fronte ad un mio adat-

tamento mi è stato vicino per due anni e, quando tutti i produttori di Parigi ci hanno battuto la porta in faccia, è rimasto sempre fedele al mio progetto. E poi abbiamo lavorato a lungo insieme, non solo perché gli ero riconoscente, ma perché era un attore straordinario, molto libero e capace di attraversare ruoli ed epoche diffe-

renti. Lo paragonerei al vostro Mastroianni, non aveva paura di nessun ruolo e passava dal principe del XVIII secolo all'artigiano del '900 sempre con la stessa verità. Aveva cultura e humor straordinari, e un'incredibile leggerezza di far credere che il suo lavoro fosse facile. Non aveva bisogno di psicanalizzare i personaggi come facevano gli attori americani. Del lavoro psicologico fatto dagli americani lui rideva, come Mastroianni...».

Cioè?

«Ricordo che diceva che non capiva perché De Niro aveva bisogno di venti minuti prima di recitare una scena. Marcello magari stava fuori scherzando, con qualcuno del cast, poi lo chiamavano sul set, di getto recitava e poi tornava a scherzare con grande disinvoltura. Ecco per me Noiret è stato come Mastroianni per Fellini, il nostro rapporto di estrema fiducia è stato lo stesso».

Che cosa pensa dell'appello lanciato a Roma giorni fa per la maggiore circolazione dei film europei in Europa e per la difesa dei diritti d'autore?

«È una cosa molto importante, purtroppo la politica europea spesso si perde dietro sciocchezze. Junker vuole distruggere il diritto d'autore come primario impegno della Commissione europea. E io che pensavo che i problemi più urgenti fossero la disoccupazione, l'educazione, l'evasione fiscale. Sarebbe molto importante che anche tanti registi italiani come Moretti, Martone, Amelio facessero sentire la loro voce e andassero a Bruxelles a spiegare che cosa vuol dire fare cinema ed essere autori».



● Il regista tedesco Fatih Akin, premiato con l'Orso d'Oro al Festival di Berlino quando aveva solo 19 anni, è il protagonista internazionale della giornata odierna del XVI Festival del Cinema Europeo di Lecce. Al regista, figlio di immigrati turchi, sarà consegnato l'Ulivo d'oro alla carriera alle 20 nella sala 1 del cinema Massimo. Seguirà un incontro con il pubblico introdotto dal critico Massimo Causo in cui il regista ripercorrerà la sua carriera da "Solino" a "La sposa turca", da "Ai confini del paradiso" a "Il padre", tra i contrasti e le culture di mondi diversi eppure vicini. Dopo l'incontro, la proiezione del suo ultimo film, "The cut - Il padre", approdato nelle sale lo scorso 9 aprile.

Il film narra la storia di Nazaret Manoogian, un giovane fabbro sopravvissuto all'orrore del genocidio armeno. Akin in questo film torna su una delle pagine più tristi e drammatiche che hanno coinvolto la terra d'origine della sua famiglia. Il tema del genocidio degli armeni è tornato d'attualità, non senza polemiche, proprio negli ultimi giorni, a seguito di un discorso di Papa Francesco.

Il regista tedesco il Festival dedica una retrospettiva iniziata ieri, che prosegue oggi con la proiezione, alle 18 in sala 3, di "In July".

"Leviteaccanto" di Toriello dopo il film di Filippo Soldi sul tema dell'omofobia

Tanti giovani autori tutti da scoprire

● La sezione del Festival "Cinema e realtà", che attraverso il cinema, intende dare visibilità a temi sociali e culturali di rilievo, ha proposto ieri "Non so perché ti odio" di Filippo Soldi (Italia, 2014), un tentativo di indagare la complessità delle ragioni dell'odio omofobico. Oggi, in sala 2 alle 18 la stessa sezione proporrà "Leviteaccanto" di Luciano Toriello. Segue l'incontro con il regista e il produttore Alessandro Piva. Alle 22.15 è la volta del primo appuntamento del Premio "Mario Verdone"

con la proiezione del primo dei tre film candidati, "Perfidia" di Bonifacio Angius. Al termine del film il regista incontra il pubblico. In sala 5 i film in concorso per l'Ulivo d'Oro: alle 18 "Magical girl" (Spagna) di Carlos Vermut, alle 20.15 "Hardcore Disko" (Polonia) di Krzysztof Skomiczny. Alle 22 in sala 4 Puglia show special con "Amara" (Italia, 2014) di Claudia Mollesse. Alle 22.15 in sala 5 la rassegna dei cortometraggi, mentre in sala 4, dalle 18, proiezione dei corti della sezione Puglia show e Premio Greco.

Applausi per "Wax - We are the X" del leccese Lorenzo Corvino, che ha aperto il Festival. Oggi proiezione al liceo scientifico "Banzi"

«Ecco il mio omaggio alla Nouvelle Vague»

● Lunghi applausi hanno salutato "Wax - We are the X", il film del regista salentino trentaseienne Lorenzo Corvino che ha aperto lunedì sera il Festival del Cinema Europeo. Una bella accoglienza per un thriller generazionale che ha convinto il pubblico di ben due sale. È stata, infatti, tale e tanta la richiesta di biglietti che si è raddoppiata la proiezione data la capienza della sala 1 non sufficiente per ospitare tutti.

Questa mattina alle 9 ci sarà una proiezione speciale al liceo scientifico "Banzi" di Lecce scuola dove Corvino ha studiato. Il regista incontrerà gli studenti e sarà accompagnato da Gwendolyn Gourvenec, l'attrice protagonista, da Gaia Casanova, la casting director, e da alcuni componenti dello staff.

"Wax", lungometraggio d'esordio di Corvino nella triplice veste di regista, sceneggiatore e

produttore, racconta, in due piani temporali, la consegna anonima ad una troupe di giornalisti del video-testimonianza di tre trentenni coinvolti in un attentato e il loro viaggio "on the road" attraverso la Costa Azzurra per le riprese di uno spot che risulteranno più rocambolesche del previsto. Protagonisti del film sono Jacopo Maria Bionocchi, Gwendolyn Gourvenec e Davide Paganini. La chicca è il cameo della star americana di "Blade Runner" Rutger Hauer.

È stato lo stesso regista a spiegare al pubblico, dopo la proiezione, come sia riuscito ad avere nel suo film d'esordio una presenza così prestigiosa. «Quando ho scritto al suo manager, mi ha preso a male parole, ma ho insistito. Gli ho mandato la sceneggiatura e, quando Hauer l'ha letta, mi ha fatto scrivere che gli piaceva. Era impegnato sul set e sarebbe venuto in Europa, in Costa Azzurra, solo diversi mesi dopo. Mi ha

detto che avrebbe fatto il cameo, solo dopo aver visto il premontato. Con il rischio, quindi, che avremmo allestito il set, spendendo svariate migliaia di euro, per nulla. Quando lo abbiamo proiettato, proprio come avete fatto voi, arrivati alla scena del deserto, ha cominciato ad applaudire e io ho ricominciato a respirare».

Corvino vive a Roma e parla di "Wax" come di un omaggio spontaneo al mito della Nouvelle Vague, una sorta di Nouvelle Vague 2.0. «Qui - sottolinea anche nelle note di regia - il triangolo non porta alla dannazione, alla disintegrazione della psiche, tutt'altro, il triangolo conduce all'esaltazione del valore dell'amicizia e della solidarietà generazionale che eleva gli individui oltre il solipsismo della nostra epoca».

Infine, "Wax" vuole essere soprattutto un invito generazionale. «Un invito a voler fare, non "io", ma "noi"».

I.Mar.

